

Fahad Ahmed Bin Mohammed al-Thani al centro di un raggio da sei miliardi di dollari

Per colpa dello sceicco truffatore crisi tra Qatar e Gran Bretagna



A cura di
STEFANO PIAZZA

Un membro della famiglia reale del Qatar rischia l'arresto e la reclusione nel Regno Unito dopo che non si è presentato in tribunale per un debito di 6 miliardi di dollari. Lo sceicco Fahad Ahmed Bin Mohammed al-Thani è accusato di essere debitore di un'ingente somma per il fallimento di un accordo per la costruzione di resort di lusso in Libia e in Europa. Da allora, il debito originario di 900 milioni di dollari è arrivato a 6 miliardi di dollari (4,7 miliardi di sterline), rendendolo quello che si ritiene sia il più grande debito singolo dovuto da un individuo nella storia giuridica inglese.

Una vicenda iniziata nel 2009

I suoi creditori si sono rivolti addirittura a Sir Tony Blair per cercare di negoziare un accordo con la famiglia al-Thani al potere in Qatar, ma quando questo tentativo è fallito si sono rivolti all'Alta Corte di Manchester per cercare di riconquistare i loro soldi. I truffati sostengono che lo sceicco si è rifiutato di impegnarsi nel procedimento giudiziario inglese e giovedì scorso un giudice ha emesso un mandato di arresto nei suoi confronti. Il caso sta provocando grave imbarazzo alla famiglia reale del Qatar. Al-Thani, 64 anni, è cugino dello sceicco Hamad bin Jassim bin Jaber al-Thani - noto anche come HBJ - che è un ex primo ministro ed era considerato una delle figure più



Delta Capital Delta sta facendo circolare una foto di al-Thani per assicurarsi «che venga arrestato prima possibile»

potenti della regione. La complicatissima controversia ruota attorno a un'obbligazione da 900 milioni di dollari ricevuta nel 2009 da Fast International Trading Group, società di proprietà di al-Thani, dalla Fondazione Swifthold. Secondo i documenti legali, il denaro avrebbe dovuto finanziare "due complessi turistici potenzialmente redditizi in Libia". Uno di questi progetti - noto come Green City - avrebbe dovuto creare un resort di hotel di lusso, campi da golf e persino un terminal per navi da crociera sulla costa mediterranea della Libia, secondo i piani elaborati quando il colonnello Muammar Gheddafi stava cercando di corteggiare gli investimenti occidentali. Il rovesciamento di Gheddafi nel 2011 ha messo fine al progetto Green City.

Rifiuto di impegnarsi

Gli avvocati Boies Schiller Flexner, in rappresentanza di Swifthold, sostengono nei documenti davanti alla corte che la società di al-Thani «non

ha adempiuto a nessuno dei suoi obblighi», e un anno dopo, nel 2010, ha avviato un procedimento legale per recuperare il denaro. I documenti legali affermano: «Il signor al-Thani non si è mai occupato del procedimento inglese», aggiungendo che si è «rifiutato di impegnarsi in questo procedimento in qualsiasi modo per un periodo di oltre 13 anni». Al-Thani, che si pensa si sia stabilito a Londra, viveva nel Regno Unito ma da allora è tornato in Qatar. Swifthold ha coinvolto Delta Capital Partners, una società di consulenza con sede negli Stati Uniti specializzata nel recupero di beni e nel finanziamento di contenziosi, per aiutarla a recuperare i suoi soldi. Nel 2018, il giudice Eyre, KC, ha stabilito che il debito di 5,92 miliardi di dollari al netto degli interessi rimaneva in sospeso. Anche in Qatar sono stati avviati procedimenti con successo iniziale: un tribunale locale ha ordinato ad al-Thani e Fast Trading di conformarsi alla sentenza dell'Alta Corte nel 2019, ma la corte d'appello

del Qatar ha respinto la richiesta nel 2021 in un duro colpo per Swifthold e Delta. Delta ha ora iniziato a far circolare una fotografia di al-Thani per assicurarsi che venga «arrestato il più rapidamente possibile» nel caso in cui tenti di tornare nel Regno Unito. Nell'udienza della scorsa settimana, il giudice Bird ha concluso che al-Thani non aveva intenzione di presentarsi in tribunale nel Regno Unito e ha emesso un mandato di arresto nei suoi confronti. «Il mandato potrebbe ora essere emesso per portare il debitore [al-Thani] davanti a un giudice in modo che possa essere presa una decisione sui passi successivi». Il giudice Bird ha aggiunto: «Per me è chiaro che l'imputato non verrà. È semplice».

Come finirà?

Nel corso di un'udienza tenutasi il mese scorso a Manchester, il giudice Bird ha giudicato al-Thani in oltraggio alla corte e ha avvertito che se non si fosse presentato all'udienza della settimana scorsa avrebbe ri-

schio di essere incarcerato. Christopher DeLise, amministratore delegato di Delta, ha dichiarato:

«Delta Capital Partners ha una vasta rete di investigatori, società di intelligence private e operatori con cui lavoriamo - abbiamo fatto circolare la foto di Sheikh Fahad al-Thani attraverso questa rete per garantire che se mette piede sul suolo britannico può essere individuato e arrestato il più rapidamente possibile. Tutto ciò potrebbe essere evitato se Sheikh Fahad facesse la cosa giusta e collaborasse con la corte». Nell'udienza in tribunale di giovedì scorso a Manchester, Michael Smyth, un avvocato dello studio Boies Schiller Flexner, ha detto alla corte come i documenti fossero stati consegnati tramite e-mail, posta e corriere registrato all'indirizzo della società di al-Thani, i suoi avvocati che hanno affermato di non rappresentare più la famiglia reale, e una casella postale collegata a Fast International.

Nella sua sentenza, il giudice ha affermato di essere «totalmente soddisfatto» del fatto che gli avvocati che agiscono per Swifthold abbiano ripetutamente «notificato» documenti legali in numerosi modi ad al-Thani, ai suoi avvocati e alla sua società, Fast International. Fin qui la cronaca ma come finirà? L'impressione è che fino a quando Fahad Ahmed Bin Mohammed al-Thani resterà in Qatar riuscirà a cavarsela tuttavia, la vicenda è l'ennesima prova di come lontano dall'immagine patinata che il Qatar proietta verso il mondo esterno, lo scandalo che ha al centro lo sceicco Fahad Al Thani è un'ulteriore dimostrazione del disprezzo dei governanti dell'Emirato per le leggi e le pratiche commerciali di altri paesi.

Madrid ha annunciato il ritiro definitivo della sua ambasciatrice a Buenos Aires

Tra Spagna e Argentina è quasi rottura

La crisi diplomatica tra Argentina e Spagna, innescata dalle dichiarazioni del presidente argentino Javier Milei sulla moglie del primo ministro spagnolo Pedro Sánchez, si è aggravata martedì con l'annuncio da parte di Madrid del ritiro definitivo del suo ambasciatore da Buenos Aires.

"L'ambasciatore resterà permanentemente a Madrid. L'Argentina non avrà più un ambasciatore spagnolo", ha dichiarato il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares, denunciando le dichiarazioni del presidente ultraliberale argentino come un fatto "unico nella storia delle relazioni internazionali". "È un fatto senza precedenti vedere un capo di Stato venire nella capitale di un altro paese per insultare le sue istituzioni e commettere un'ingerenza evidente nei suoi affari interni", ha continuato Albares.

"Decisione assurda di un socialista arrogante"

La reazione di Milei non si è fatta attendere. All'emittente argentina LN+

ha definito la decisione del governo spagnolo una "decisione assurda di un socialista arrogante". "Un grave errore" che "offusca l'immagine internazionale della Spagna", ha aggiunto, assicurando che non ritirerà l'ambasciatore argentino in Spagna. Questa crisi diplomatica senza precedenti tra i due paesi è giunta al culmine dopo l'intervento pronunciato domenica a Madrid da Javier Milei durante un

convegno del partito di destra spagnolo Vox, di cui era ospite d'onore. Nel suo discorso a Madrid Milei ha attaccato la moglie del primo ministro spagnolo, Begoña Gomez, senza però nominarla. "Quando hai una moglie corrotta ti sporchi e ti prendi cinque giorni per pensarci", aveva detto il presidente argentino, una chiara allusione alla recente decisione di Pedro Sánchez di sospendere tutte le sue at-

tività per cinque giorni per valutare le dimissioni, dopo l'apertura di un'indagine preliminare per traffico di influenza e corruzione contro sua moglie. Già prima della visita di Milei i rapporti tra i due paesi, i cui governi sono ideologicamente agli antipodi, erano tesi. Due settimane prima il ministro dei Trasporti spagnolo Oscar Puente aveva infatti accusato Milei di assumere droghe. La presidenza argentina aveva allora reagito accusando Pedro Sánchez di portare in Spagna con le sue politiche solo "povertà e morte".

Uno scontro conveniente

Tornato a Buenos Aires, Milei ha continuato lunedì la sua escalation verbale contro Sánchez, definendolo un "codardo" e rifiutandosi di chiedere scusa, come richiesto dal governo spagnolo. Provocatorio sino alla fine, il presidente argentino ha twittato martedì sul suo prossimo viaggio in Spagna, previsto per la fine di giugno per ricevere il premio di un think tank liberale, l'Istituto Juan de Mariana.

"Vedremo fino a che punto ha il totalitarismo nel sangue (...) se il suo complesso di inferiorità gli farà tollerare che i liberali spagnoli mi premino in persona".

Questo inedito scontro diplomatico senza precedenti e la virulenza delle affermazioni può essere spiegato dal fatto che è conveniente ad entrambe le parti nel momento attuale. Per il leader socialista a due settimane delle elezioni europee mostrare l'aggressività dell'estrema destra, come viene descritto Milei in occidente, è esattamente la carta che gli serve per vincere. Per il presidente argentino, uno scontro con la Spagna, paese sempre legato da un rapporto di odio e amore con le ex colonie del Sudamerica, permette di proiettare un pò di influenza argentina in un continente tradizionalmente dominato dal Brasile, guidato oggi dal leader di sinistra Lula Da Silva e quindi naturale rivale di Milei. Dietro affermazioni roboanti e rotture diplomatiche inedite, è quindi più una questione di convenienza e tatticismo.

K.C.



Pedro Sanchez e Javier Milei